


INEDITI

Nacque cento anni fa a Livorno

Da Genova a Roma

Giorgio Caproni nasce a Livorno il 12 gennaio 1912. Esordisce con due plaquettes, «Come un'allegoria» e «Ballo a Fontanigorda». Compie i primi studi a Genova. La stagione bellica confluisce nel primo racconto «Giorni aperti, itinerario d'un reggimento al fronte occidentale». Vissuta in prima persona la Resistenza, si trasferisce a Roma, dove muore il 22 gennaio 1990. «Il passaggio d'Enea» contiene gran parte della sua produzione poetica (1956). del 1982, invece, è «Il franco cacciatore», che appartiene all'ultima fase del lavoro caproniano.



Uno scatto tratto dal volume «Genova ch'è tutto dire. Immagini per "Litania" di Giorgio Caproni» (di P. Traverso e L. Surdich, il canneto)

GIORGIO CAPRONI

IL DIARIO

DI UNA VITA

Per sessant'anni, dal 1930 fino al 19 gennaio 1990, tre giorni prima della sua morte, il poeta ha appuntato su agende e quaderni i suoi pensieri, le emozioni, i ricordi. Pubblichiamo alcuni stralci di quelle pagine finora nascoste

GIORGIO CAPRONI

L'assù, bisogna arrivare lassù, fino a quella bandiera. E c'erano arrivati. Il viottolo affondava in una folta mareggiata di fieno, che covava di tratto in tratto fruscii sospetti che fermavano di botto le tre ragazze. Pensavano, senza volerlo dire, alla vipera. Ma subito riprendevano il cammino, ridendo. Una bella delusione per tutti, la famosa bandiera. Ma una di quelle delusioni che, mettendoci in nuova curiosità, si accettano volentieri, perché se la scoperta rivela un oggetto del tutto diverso da quello immaginato, essa non confessa

affatto, però, la natura vera di quello stesso oggetto, lasciandoci così padroni di nuove fantasticherie. Un alberello striminzito e secco, dunque, con un ciuffetto arido in cima. Sotto il ciuffetto, uno straccio bianco, sbrindellato, irrigidito nel vento che spirava robusto. E come appariva solo, quel desolato documento della volontà umana, nel deserto solare del cielo fino alla più remota vetta! Il cielo non si poteva guardare. Qui sui monti è d'un azzurro arido e spietato, che fa male agli occhi. Mille volte meglio riposare lo sguardo nel luminoso verde dei pendii.

Immagini... un morto che abbia la coscienza di essere morto: la mia anima se n'è andata con la mia Olga, ma ha

ancora i sensi desti, e ai miei sensi ancora desti l'oziosa scena del mondo trascorre trasognata e passiva, senza nessuna reazione. Un morto che ha coscienza del bene perduto - la vita - e che questo contempla trasognato scoprendo ormai non più suo.

Un grande progresso mi pare d'averlo fatto, dall'8 all'8 settembre, quello di aver cominciato a convincermi che tutto quanto riguarda me solo, appunto perché per me ha la massima importanza, non ha la minima importanza per gli altri. Immaginate un'arpa dalle corde di seta arrancata dalle unghie di una tigre. Sotto il decoro di un'immagine abbastanza poetica, posso ipocritamente dire la verità: che per la mia